

L'ANIMA SORRIDENTE DEL BEATO CONTARDO FERRINI, ALPINISTA

Renato Lorenzo, conservatore della Biblioteca e dell'Archivio storico della sezione milanese del CAI, ha rinvenuto la scheda originale con cui Contardo Ferrini, nel 1888, si iscrisse al Club Alpino.

Il nome di Ferrini mi era noto già al tempo dei miei studi, per averne visto la tomba nella cripta della Cappella dell'Università Cattolica; e, quasi per ironia, alcuni miei cari amici abitano nella via che i milanesi gli hanno dedicato. È nato così il desiderio di approfondirne la figura di uomo di fede, di grande studioso di Diritto e di appassionato alla montagna.

Lo studio biografico migliore e più recente è quello di Marco Invernizzi¹: non dedica – a dire il vero – che un cenno al grande amore di Contardo per la montagna; ma è utilissimo per capire l'uomo.

Qualche cenno biografico. Contardo nasce a Milano il 4 aprile 1859, primo dei quattro figli di Rinaldo e di Luigia Buccellati. Il padre è ingegnere civile e architetto, docente al Politecnico di Milano. Impressionante la qualità e quantità delle sue pubblicazioni. Tra le più notevoli *Tecnologia del calore, Eletticità e magnetismo, Manuale di galvanoplastica e Manuale di telegrafia*, tutte pubblicate da Hoepli. Ma, soprattutto, Rinaldo era – come sua moglie – una persona di grandissima fede e un padre esemplare. Contardo, appena ne aveva la possibilità e per tutta la vita, amava passare con lui molto tempo. «Uniti da molte cose, riuscirono a esprimere un legame di condivisione fra padre e figlio non facile e non frequente, quasi una forma di amicizia che però non metteva in discussione il rapporto filiale, ma lo sublimava nella fede e nella crescita umana»².

Dopo aver frequentato il liceo *Beccaria*, Contardo si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Pavia, risiedendo al collegio *Borromeo*. Si laurea nel 1880, a 21 anni, con una tesi che rivela il suo grande amore per la cultura classica: il vantaggio che un

giurista può ricavare dalla conoscenza dei poemi di Omero e di Esiodo.

A novembre, con una borsa di studio, parte per Berlino, per un corso di specializzazione. Due anni dopo è di ritorno a Pavia, come libero docente (ha solo 23 anni!).

Nel frattempo capisce che è arrivato il momento di scegliere come e dove servire il Signore, al quale ha comunque deciso di dedicare la propria vita e, con una scelta allora poco usuale, decide di vivere il celibato per il regno dei cieli. Nella normalità quotidiana si dedicherà a un'attività apostolica poco appariscente, fatta soprattutto di amicizia. **Ne darà testimonianza Vittorio Emanuele Orlando**, che prima di diventare il famoso statista passato alla storia, è stato collega di Contardo nei tre anni che questi trascorrerà all'Università di Messina (1887-1890): un rapporto fatto di grande stima e di vera amicizia, in cui Contardo ha sempre rispettato le diverse idee di Orlando sulla religione, esercitando proprio per questo un profondo fascino sul collega.

Dopo il triennio messinese, nel 1890, Ferrini viene chiamato dall'Università di Modena, dove l'anno seguente è nominato Preside della Facoltà di Giurisprudenza. Qui stringe una profonda e duratura amicizia con Luigi Olivi, ordinario di Diritto internazionale, che sarà poi il primo “propagandista” della sua fama di santità.

Finalmente, nel 1894, Contardo torna all'Università di Pavia, rientrando così nella casa di famiglia a Milano, in via San Marco. Oltre alla cattedra di Pandette, insegna Diritto e procedura penale e soprattutto la materia sua prediletta: Esegese delle Istituzioni di Giustiniano.

Già dagli anni di Modena ha capito la necessità di trovare un metodo di insegnamento che renda la materia più facilmente comprensibile agli allievi, «sforzandosi di mettere in pratica quanto la Chiesa attribuisce a san Tommaso, cioè l'arte di spiegare le cose difficili»³: manifestazione di prudenza e di vera carità, unanimemente rico-

Foto di famiglia.
Da sx: la sorella Antonia, Contardo, il fratello Giovanni con la consorte, i genitori, Rinaldo e Luigia. Manca la sorella Eugenia.

nosciuta dai suoi allievi, dai quali era amatissimo.

A Milano, del tutto inaspettato dato il suo schivo stile di vita, lo attende l'impegno politico. Il 10 febbraio 1895 viene eletto consigliere comunale, giungendo a Palazzo Marino con l'incredibile cifra di 13.807 voti: un numero quasi favoloso, se si pensa che il suffragio era allora ristretto (anche nella Milano del 2011, con suffragio universale, sarebbe risultato il secondo assoluto per numero di preferenze personali!). Una testimonianza eloquente dell'enorme prestigio che circondava la sua riservatezza.

Lavoratore infaticabile, in soli vent'anni di docenza ha lasciato più di duecento studi scientifici. Si tratta però di un lavoro non frenetico o efficientista ma costruito su solide virtù e su onestà intellettuale. «Come la vita spirituale, che le assomiglia, quella intellettuale si fonda sul primato della contemplazione, della ricerca paziente della verità delle cose, e rifiuta la scorciatoia delle ideologie»⁴. Nella *Prefazione* a uno dei suoi lavori scientifici⁵ può scrivere: «Sono lieto di potermi rendere la testimonianza di essere sempre andato in cerca del vero, e mai dell'insolito, e quello che ho esposto, di averlo scritto con persuasione onesta e sincera. Per ciò desidero il giudizio imparziale e sereno dei competenti».

Considerando l'importanza e la novità dei suoi studi e l'impronta personalissima del suo metodo, il celebre studioso tedesco Theodor Mommsen ha scritto che «come il secolo XIX per gli studi romanistici s'intitolava dal Savigny, così il ventesimo si sarebbe intitolato dal Ferrini»⁶.



Un lavoro che in effetti ha prolungato i suoi effetti, anche se oggi forse si cita poco il suo autore. Significativo comunque – dato il suo ambito di ricerca, specialistico e circoscritto – che poco meno di trent'anni dopo la sua morte si sia sentita l'esigenza di ripubblicare l'intera sua opera scientifica⁷.

Ma le migliori speranze sembrano troncate dai misteriosi percorsi di Dio. Nell'autunno del 1902, forse per aver bevuto da un ruscello durante un'escursione estiva, Contardo contrae il tifo. Nei pochi giorni di malattia si prepara serenamente alla morte, che sopraggiunge il 17 ottobre.

La fama di santità si consolida rapidamente, anche perché già in vita molti lo consideravano tale (come pure sentivano e dicevano di suo padre Rinaldo). Alcuni cominciano a testimoniare grazie ricevute per sua intercessione. Luigi Olivi riesce ad ottenere udienza da Pio X nell'ottobre del 1905 e comincia a raccogliere materiale per il futuro processo di beatificazione. La diocesi di Milano mette in moto la causa; il postulatore è mons. Carlo Pellegrini⁸, parroco di San Calimero, che si mette al lavoro già nel 1909. A lui si deve la raccolta degli scritti intimi di Ferrini e la fondamentale biografia.

La causa viene ufficialmente introdotta nel 1924 e viene affidata da Papa Pio XI alla neonata Università Cattolica del Sacro Cuore. Padre Agostino Gemelli, infatti, vede in lui un modello per i docenti e gli studenti cattolici. Nel frattempo già sono documentati due miracoli riconosciuti. Domenica 8 febbraio 1931, in Vaticano, alla presenza del Papa Pio XI, con decreto della Sacra Congregazione dei Riti, viene letto solennemente il decreto sull'eroicità delle virtù, che autorizza a chiamare Ferrini "Venerabile". Il Segretario di Stato, cardinale Eugenio Pacelli, così ricorda quella giornata: «Il Papa delle Alpi ed il Santo delle Alpi, che già s'amarono sulle carte ingiallite dai secoli [quando frequentavano la Biblioteca Ambrosiana], ma che forse mai si incontrarono nelle loro ardite ascensioni, oggi si sono incontrati nel cielo dello spirito, ove le anime si danno convegno, ove il sapiente e pio Pontefice, salito ed assiso sulla vetta della rupe di San Pietro, testimonia e glorifica in Contardo Ferrini l'amico, il saggio, l'eroe della virtù»⁹. E sarà proprio Pacelli, ormai Pio XII, a 21

proclamare Ferrini Beato, il 13 aprile 1947, domenica *in albis*.

La passione della montagna. «Chi si è arrampicato per gli aspri dirupi e per la candida, vertiginosa cresta dell'Alpe eccelsa e ne raggiunse l'ultima vetta colla baldia esultanza del cuore, s'inebria al mirabile spettacolo che gli si para davanti, a quella festa di luce, a quella gloria di monti». Così si esprime una sera, in occasione della consegna dei premi in una scuola serale¹⁰. E l'amico Luigi Olivi scriverà: «L'alpinismo era la sua passione: una gita sulle Alpi aveva la virtù di farlo desistere per qualche giorno dagli studi profondi che tutto lo assorbivano: in quelle gite egli rinveniva sempre argomenti nuovi di rinfrancare il corpo e lo spirito»¹¹.

L'amore per i monti era nato presto. Suo padre aveva comprato una piccola casa a Suna, sul lago Maggiore, davanti alle muraglie del Rosa. E aveva organizzato in paese una specie di club alpino. E Contardo inizia presto a salire. La prima escursione d'alta quota verrà qualche anno dopo, obiettivo il Monte Rosa, da allora amatissimo da Contardo. È il 22 settembre del 1876.

Durante le ferie autunnali Contardo, ogni anno, compie diverse ascensioni: le più cospicue cime delle prealpi lombarde e bergamasche, quelle del Cimone negli Appennini, e nelle Alpi le vette del Monviso, del Rosa, del Monte Leone, del Latelhorn, del Linard, del Basaldiner Horn, del Basodino, del Lucendro e molti altre.

Si tratta di qualcosa in più di un passatempo, tanto che il suo primo biografo, Carlo Pellegrini, dedica un intero capitolo al tema¹². Ma, onestamente, ammette: «Però devo confessare che non possiamo dare al Ferrini il titolo di *alpinista* nel senso stretto che oggi si dà a questa parola; e se io fermo volentieri l'attenzione di chi mi legge anche su queste doti di lui, faccio ciò non per narrare le sue ascensioni alpine, ma per studiare la sua anima ed i riverberi che la montagna suscitava nel suo spirito»¹³.

Omissione di cui mi rammarico; nondimeno questo capitolo rimane una delle fonti principali di notizie sull'alpinismo di Contardo. L'altra, naturalmente, è il suo epistolario. Ecco, ad esempio, uno stralcio da una lettera al prof. Maggi: «Con mio

fratello compii l'importante ascensione del Monte Leone, per la difficile cresta che collega questo colosso delle Lepontine al Breithorn, ed ebbi il conforto di accorgermi che ormai l'esercizio e l'abitudine mi hanno giovato, e che posso superare con relativa disinvoltura e con piena tranquillità di animo passi di non comune difficoltà»¹⁴.

Il parere di Pellegrini – Ferrini non era “alpinista” in senso stretto – è giusto e onesto. Ma anche influenzato dal periodo storico in cui il biografo scrive, quando la tecnica alpinistica aveva fatto enormi progressi. Senz'altro quello di Ferrini non è stato un alpinismo di punta, né di ricerca. Ma il suo curriculum alpinistico, datato agli ultimi due decenni del XIX secolo, è tutt'altro che irrilevante.

Le testimonianze ci raccontano di una grande resistenza, ma anche di una tecnica saggia e prudente. Studiava prima nei dettagli l'itinerario, era sempre munito delle necessarie carte topografiche, conosceva a fondo vette e catene circostanti... Abilità risapute, tanto che dai villeggianti di Suna



era spesso richiesto come guida e direttore di gita. «Era la guida desiderata, perché sicura, piacevole, istruttiva. Parlava delle sue montagne con entusiasmo, voleva che le passeggiate alpine fossero anche un'istruzione della mente ed un'elevazione dello spirito; discorreva di epoche geologiche, di ghiacciai, di morene, della flora e della fauna alpina, e, parlando, gli venivano spontanee sul labbro citazioni di poesie greche, latine, tedesche, se il suo interlocutore era da tanto, oppure di Dante, del Parini, del Carducci, dello Zanella, del Porta»¹⁵.

Ricercato anche perché amabile. Benché di natura riservato «in famiglia e con gli amici si espandeva con serena letizia, usava gli scherzi garbati – mai il sarcasmo che offende la carità – cantava, stonatissimo, canzoni giulive, declamava poesie, scriveva versi berneschi in italiano e in greco maccheronico: era il compagno gioviale che allietava il convito dell'ospite, il novellatore desideratissimo e piacevole dei bambini», come ha scritto Olgiati¹⁶. Una di quelle «anime sorridenti» di cui egli stesso parla nei suoi scritti religiosi.

Pellegrini riporta anche diverse testimonianze di ragazzi giovani, alcuni dei quali suoi allievi, che ben si accorgevano della sua gioia di comunicare l'amore per la natura alpestre, specie ai più giovani. E Ferrini stesso, in un suo scritto, spiega la “potenza” pedagogica del sentimento della natura, a suo modo di vedere la scuola più efficace di sana educazione e della formazione del carattere. «*Povera adolescenza, che cresce rattrappita, misera di corpo e di spirito, senza idee e senza coraggio, che non conosce altro passeggio che il Corso, altri orizzonti che quelli del balcone, altri spettacoli di natura che quelli letti sui libri! Povera gioventù, senza coscienza e senza dignità, che s'occupava di mode, di romanzi, di teatri e di gale e non s'è ancora perigliata sul ciglio di un abisso, non ha peranco toccata la cima nevosa d'un monte! Davvero in quei contatti colla natura sentiamo la vicinanza di Dio e contempliamo le meraviglie di Lui, la nostra mente si fa meglio capace del bello e del buono, attinge forza e dignità, prevede i suoi destini.*

Felici coloro che sono chiamati a questa scuola robusta ed efficace! Datemi quel ragazzo che cresce aderente come l'edera alle vesti materne, pieno di codar-

de paure per diventare un codardo libertino, datemi quel ragazzo, ch'io lo conduca per le Alpi nostre. Impari a vincere in quegli ostacoli di natura le future difficoltà della vita: impari a gioire al sole nascente contemplato da uno sperone di monte, al sole cadente che incendia i vasti ghiacciai, al chiarore di luna che scherza nella valle deserta. Colga il fiore che cresce al limite delle nevi perpetue ed esulti di tanto riso di cielo fra gli orrori di monti! Quel ragazzo tornerà fattosi uomo, e la sua coscienza morale non ne avrà scapitato»¹⁷.

Il Poema di Dio. Secondo Pellegrini, molto influì su Contardo la consuetudine quasi quotidiana, in gioventù, con l'abate Antonio Stoppani, amico di suo padre e considerato da Ferrini tra i suoi maestri spirituali.

Lo stesso biografo distingue tre modi di accostarsi alla natura: lo *Studio della natura* (nobile passione di conoscere questo nostro mondo, tipico di un'anima riflessiva che possiede spirito di osservazione), il *Gusto della natura* (quando l'immaginazione e il sentimento prevalgono sulle facoltà intellettive e ci si entusiasma nella contemplazione della bellezza, dei colori, della potenza) e il *Sentimento della natura* (quando l'animo sa risalire dagli effetti alla causa, dalla contemplazione della bellezza e dell'immensità del creato al suo Creatore); atteggiamenti che spesso sono compresenti; ma, a seconda del temperamento e dell'educazione di ognuno, uno di essi prende il sopravvento. E attribuisce a Contardo Ferrini principalmente l'ultimo, il “sentimento della natura”.

Era, in effetti, solito affermare che «*l'Universo è il poema di Dio*». Scrisse, un giorno, al caro amico Paolo Mapelli: «*E a me queste gite fanno gran bene, non solo fisico ma morale, ché mi temprano il carattere e mi elevano a pensieri diversi da' consueti. È bello sentirvi da una cima solitaria di monte quasi il solenne avvicinarsi di Dio e contemplare anche nella natura selvaggia e severa il perennemente giovane sorriso di Lui*»¹⁸.

Il rapporto con il Cai. Già ho ricordato quella sorta di “club alpino” organizzato da suo padre Rinaldo a Suna; e anche l'amicizia con Antonio Stoppani, che del Cai Milano fu il primo presidente. Per

quello che ci consta, Contardo si iscrive alla sezione milanese del Club Alpino piuttosto tardi, a 29 anni e precisamente il 20 gennaio 1888, nel periodo in cui insegna all'Università di Messina. Uno dei due soci proponenti è il caro amico e coetaneo Ermanno Albasini-Scrosati. La sezione di Milano, nata nel 1873, è ancora in fase di promozione e di assestamento. La cinquantina di soci fondatori si è moltiplicata (nel 1886 i soci sono 517), per lo più esponenti dell'alta borghesia e intellettuali.

La vicinanza della famiglia Ferrini alla vitalissima sezione di Milano del Club Alpino è testimoniata anche dall'impegno di Giannino – fratello di Contardo e impiegato all'Ufficio tecnico comunale – come progettista dei rifugi alpini la cui costruzione la sezione stava promuovendo¹⁹.

“Lo Scarpone”, negli anni a venire, dedicherà due lunghi articoli a Ferrini, entrambi dopo la dichiarazione di Ferrini come Venerabile e prima della sua beatificazione. Il primo, a firma di Carlo Castiglioni, è del 1937, ed è intitolato *Contardo Ferrini alpinista*²⁰. Dichiarò di utilizzare come fonte primaria gli *Scritti religiosi*²¹, anche se risulta palese che le citazioni so-

no già tutte presenti nel capitolo della biografia che Pellegrini dedica all'alpinismo.

E conclude con una supposizione un po' ardita: «Quando il Card. Ferrari parlò a Benedetto XV per iniziare il processo di beatificazione del Ferrini, il Pontefice gli disse con entusiasmo: «Amo i santi con la stola e coll'infula; ma bramerei vedere sugli altari questo grande professore, Contardo Ferrini, gemma del laicato: un santo in frack mi piace!». Pio XI, che conobbe il Ferrini tra gli studiosi dell'Ambrosiana, forse soggiungerebbe con la nostalgia dei ricordi alpini: “Mi piacerebbe vederlo sugli altari anche perché alpinista!”»²².

Il secondo articolo proposto da “Lo Scarpone” è in realtà ripreso dalla rivista “L'Italia”. Firmato da Attilio Baratti e intitolato *Un santo con corda e piccozza*²³. È dell'aprile 1943. Anche in questo caso, il giornalista attinge a piene mani dal capitolo di Pellegrini. Si sofferma sulla prima ascensione al Rosa, quando Contardo ha diciassette anni, sulla sua amabilità e ironia, sulle sue doti di direttore di gita e conclude con l'ultima gita di Ferrini, fatta con il caro amico Eugenio Albasini-Scrosati al Monte San Martino, durante la cui discesa si manifesta la febbre tifoidea che lo con-



Con una comitiva di alpinisti sul Piz di Sass, sopra Pontresina. Contardo Ferrini è in piedi a dx, in seconda fila.

durrà, di lì a pochi giorni, alla morte. Tra l'altro scrive: «Alla sua montagna tornava egli ogni anno ansioso, trepidante quasi. Saliva dalla città afosa, meravigliandosi di ritrovare le montagne belle come l'anno passato, rese forse più belle per i suoi occhi che non si stancavano di vedere. E saliva con l'anima pura, dimentico di tutto, solo desideroso di sentire Dio, che gli parlava “dalla cima nebbiosa del monte, dal fragore del torrente montano, dall'orrore della rupe scoscesa, dal candore delle nevi perpetue, dal sole che imporpora l'occidente, dal vento che investe la chioma dell'abete vetusto”»²⁴.

E conclude citando un famoso giudizio di Guido Rey. Anch'io desidero chiudere queste righe trascrivendolo, ma per intero, come citato dal Pellegrini: «E mi piace riportare anche le parole di un altro grande alpinista italiano, Guido Rey che in una sua lettera disse del Ferrini alpinista così: “Il Ferrini di fronte alle Alpi ha una visione della vita monda da qualsiasi profanità sportiva, e intenta soltanto a cercare sulle Alpi la bellezza della creazione divina, e a bearne l'animo di serenità e di contentezza. A pochi uomini è dato di raggiungere una simile purezza perfetta e quasi astratta dalla vita terrena. Ciò fa rimpiangere che il Ferrini non abbia lasciato scritto alcuna narrazione completa di salite”. Parla anche del grande alpinista Achille Ratti, oggi Pontefice Sommo, e dice: “Noi alpinisti mortali ringraziamo umilmente che due spiriti così nobili abbiano dato un po' della loro passione a ciò che per noi è parte della vita. Senza dubbio io avrei ambito di essere al posto di quel *carissimo* Vittorio, a cui Contardo mandava quell'invito che tutto riassume: *‘Vieni intrepido e sano e col piede sicuro: ti farò conoscere le mie montagne, anche là parleremo di Dio!’*»²⁵.

Marco Dalla Torre

NOTE

¹ MARCO INVERNIZZI, *Il beato Contardo Ferrini. Il rigore della ricerca, il coraggio della fede (1859-1902)*, Alberti Libraio Editore, Verbania-Intra

2010, pp. 176. Si tratta di una seconda edizione aggiornata e ampliata. La prima era apparsa per Piemme nell'anno del centenario della morte (2002). Da questo testo ho ricavato la gran parte dei dati biografici che qui riporto.

² *Ibidem*, p. 103.

³ *Ibidem*, pp. 57-58.

⁴ *Ibidem*, p. 89.

⁵ *Teoria generale dei legati e dei fidecommessi*. Citato in *Ibidem*, p. 90.

⁶ Citazione in *Ibidem*, p. 23, tratta da IGINO GIORDANI, *Contardo Ferrini. Un santo fra noi*, Vita e Pensiero, Milano 1949, p. 225

⁷ Ripubblicata da Hoepli in cinque volumi, tra il 1929 e il 1930.

⁸ (1857-1932), esemplare figura di sacerdote colto e appassionato per l'educazione dei giovani. Il card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, gli chiese nel 1909 di fungere da postulatore della causa di Ferrini. Raccolse, riordinò e pubblicò tutti gli scritti di Contardo e ne scrisse una monumentale biografia, ancor oggi punto di riferimento.

⁹ Citato in MARCO INVERNIZZI, *Il beato Contardo Ferrini. Il rigore della ricerca, il coraggio della fede (1859-1902)*, cit., p. 72. Tale passaggio della commemorazione di Pacelli era già stato riportato da Francesco Olgiati, nell'articolo *Il Santo delle Alpi. Contardo Ferrini Venerabile*, in “Vita e Pensiero”, a. XVII, vol. XXII, nuova serie, fascicolo VI (giugno 1931), pp. 349-354.

¹⁰ Citato in CARLO PELLEGRINI, *La vita del prof. Contardo Ferrini*, SEI, Torino 1928, p. 472.

¹¹ Citato in *Ibidem*, p. 471.

¹² *L'alpinismo e Contardo Ferrini*, cap. XVIII de CARLO PELLEGRINI, *La vita del prof. Contardo Ferrini*, cit., pp. 468-497.

¹³ *Ibidem*, p. 471.

¹⁴ Citato in *Ibidem*, p. 481.

¹⁵ *Ibidem*, p. 482.

¹⁶ FRANCESCO OLGIATI, *Il Santo delle Alpi. Contardo Ferrini Venerabile*, cit., p. 353.

¹⁷ Nel capitolo terzo dell'opuscolo *Un po' di infinito*. Citato in *Ibidem*, pp. 475-476.

¹⁸ *Ibidem*, p. 495.

¹⁹ Cfr. CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI MILANO (a cura di), *Milano e le sue montagne. Centotrent'anni di alpinismo, arte, lavoro, letteratura e scienza*, Milano 2002, p. 17. Si sa per certo che progettò la “Capanna Grigna vetta” (sulla vetta della Grigna settentrionale – 2410 m/slm, attualmente sostituito dal Rigufio Brioschi) nella sua prima versione (1895).

²⁰ In “Lo Scarpone”, a. VII, n° 9, 1 maggio 1937, p. 3.

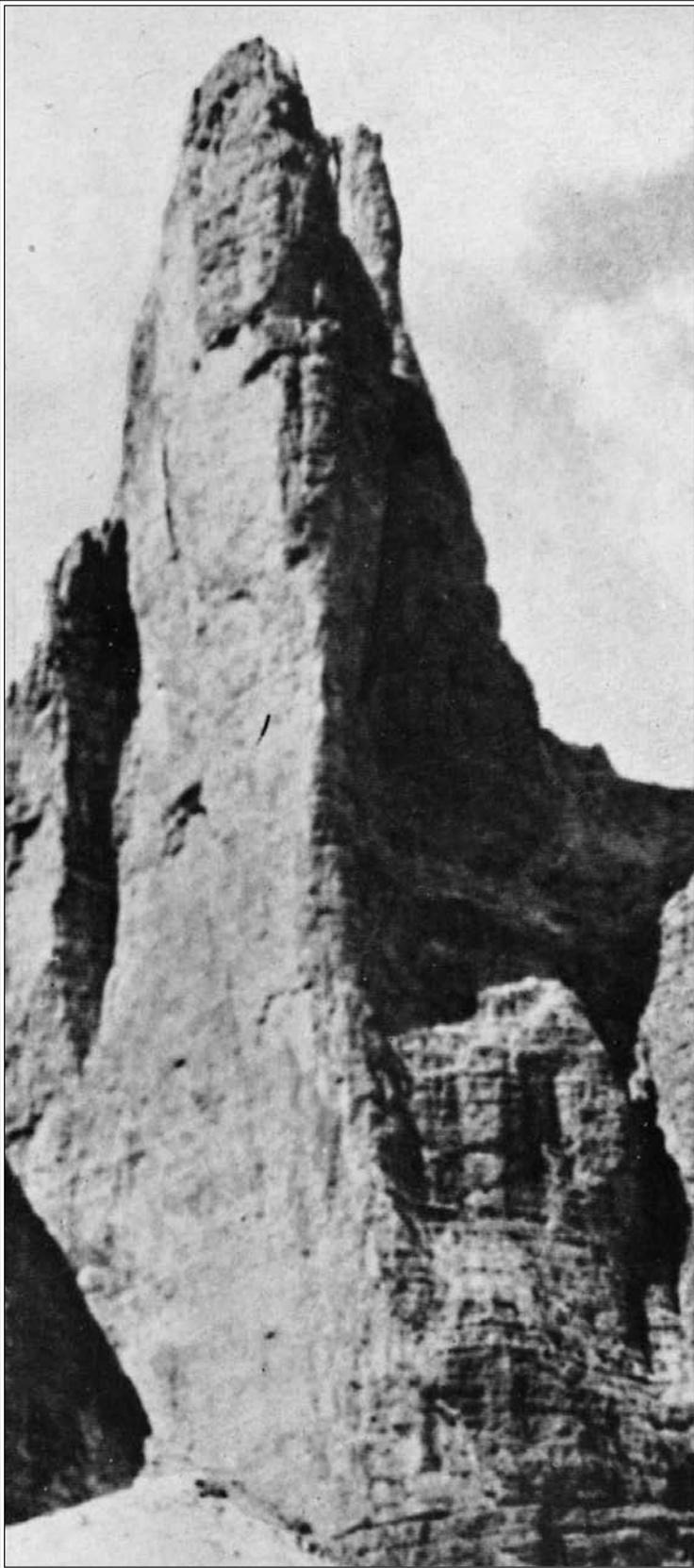
²¹ «Spigoliamo qualche nota dagli *Scritti Religiosi*, che mons. Pellegrini rintracciò tra le carte intime dopo la morte del Ferrini e diede alle stampe la prima volta nel 1912 coi tipi di Romolo Ghirlanda di Milano», in *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ In “Lo Scarpone”, a. XIII, n° 7, 1 aprile 1943, p. 3.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ CARLO PELLEGRINI, *La vita del prof. Contardo Ferrini*, cit., p. 496.



L'affilata via dello Spigolo Giallo alla Piccola di Lavaredo.